FILIPPO IMBESI

IL MISTERO DELLA LAPIDE SEPOLCRALE

FILIPPO IMBESI

IL MISTERO DELLA LAPIDE SEPOLCRALE

Nella chiesa annessa al complesso monastico basiliano, sito nel quartiere Immacolata di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), è custodita una lapide sepolcrale raffigurante un uomo adulto scolpito a bassorilievo, con una lunga spada posta davanti al corpo e un cane con la testa mozzata ai piedi. Realizzata «tra la fine del 1400 e i primissimi anni del 1500»[1], essa risulta una delle poche opere artistiche che furono trasferite dai monaci, dopo l'abbandono dell'abbazia di Gala (seconda metà del XVIII secolo), nel nuovo monastero di contrada Faì (oggi quartiere Immacolata) di Barcellona, allora casale soggetto a Castroreale.

Fonti settecentesche tramandano che la lapide era un tempo collocata nella chiesa di Santa Maria di Gala e riportano, seguendo la tradizione locale, che essa raffigurava Simone il Normanno, figlio di Adelasia e Ruggero I, sepolto a Gala. Ciò si evince da una relazione compilata dall'abate Bartolomeo Paulillo e dal procuratore Germano Corrao in occasione della visita regia che fu effettuata nel 1742 da Giovanni Angelo de Ciocchis, nella quale veniva descritta, all'interno della chiesa di Santa Maria di Gala, la presenza di «una lapide in forma di statua, come si dice, di Simeone figlio della contessa Adelasia, sepolto in questa chiesa»[2]. Identica informazione si trovava riportata in un manoscritto del 1764, rinvenuto dallo storico ottocentesco Filippo Rossitto, nel quale, «parlandosi del Conte Simone», si affermava che esso «dicesi per tradizione essere sepolto in questa nostra chiesa nella cappella del S. Patriarca, ove trovasi una statua di marmo con collana al collo e cagnolino ai piedi»[3]. Anche il Rossitto (che ebbe modo di consultare i documenti dispersi un tempo custoditi nel monastero di Gala) arrivò a riferire il coperchio del sarcofago a Simone il Normanno, perché non risultava «che in quel monastero avesse potuto seppellirsi qualche insigne

---

*Abbreviazioni utilizzate: **ACLP** = Archivio di Stato di Palermo, fondo Regia Cancelleria, *Liber Prelatiarum Regni Sicilie*; **ACRV** = Archivio di Stato di Palermo, fondo Conservatoria del Registro, *Regie Visite*; **MED** = F. Imbesi, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Gala (1104-1105)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, 17, Palermo, 2009; **TCF** = F. Imbesi, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese. Dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo*, Uni Service, Trento, 2009; **VDC** = V. Mortillaro, a cura di, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne Ang. De Ciocchis Caroli III iussu acta decretaque omnia*, ex tipographia Diarii Literarii, Palermo, 1836, II, Vallis Nemorum.

[1] La realizzazione della lapide è stata attribuita a un ignoto autore «formatisi nell'orbita di Domenico Gagini» (A. Bilardo, a cura di, *Il mosaico della memoria. Pittura e scultura a Barcellona tra Quattrocento e Seicento*, GBM Editore, Messina, 1998, p. 34).

[2] ACRV, vol. 1411, c. 489 v.

benefattore a cui i monaci per gratitudine avessero eretto quel sarcofago, poiché oltre al Conte Simone ed al di lui fratello Ruggeri, niun significante beneficio riceverono mai da persona qualunque»[4].

In realtà, nella lapide sepolcrale è raffigurata una persona adulta e non un giovane, com'era Simone, morto a dodici anni il 28 settembre del 1105[5]. Lo studioso settecentesco Ignazio Piperni, inoltre, riportava che Simone il Normanno era stato seppellito nell'abbazia della SS. Trinità di Mileto, rasa al suolo dal terremoto del 1783[6]. Infine, l'informazione che il primogenito di Adelasia e Ruggero I era morto in giovane età, risulta già nel XVIII secolo recepita da numerose fonti storiografiche[7]; quindi risulta inconciliabile l'esistenza a Gala della sepoltura del giovane Conte Simone, cui i monaci riservano omaggio con un monumento funebre tardo quattrocentesco, raffigurandolo con le caratteristiche e i tratti somatici di una persona adulta.

L'ubicazione della lapide all'interno della cappella principale della chiesa di Santa Maria di Gala indica che il personaggio raffigurato rivestiva notevole importanza per i monaci di Gala. Tra l'altro, nel 1742, al tempo della visita regia effettuata da Giovanni

---

[3] F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto*, I.L.A. Palma editrice, Palermo, 1986, p. 382.

[4] Ivi, p. 395.

[5] E. Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Laterza, Roma, 1999, p. 445.

[6] G. Occhiato, F. Bartuli, *Una memoria inedita di Ignazio Piperno sull'antica città di Mileto (1744)*, Graficalabra, Vibo Valenzia, 1984; R. Caputo, *Il museo Statale di Mileto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 140, 142. Secondo una vecchia tradizione miletese, riferita dal viaggiatore europeo H. Gally-Knight, «uno dei figli del conte Ruggero sarebbe stato sepolto nella cappella di S. Martino» dell'abbazia di Mileto (G. Occhiato, F. Bartuli, *Una memoria inedita* cit., pp. 48, 52). Anche Giovanni Antonio Summonte, come riferiscono gli studiosi Occhiato e Bartuli, riteneva che Simone fosse stato «sepolto a Mileto, accanto al padre» (G. Occhiato, F. Bartuli, *Una memoria inedita* cit., p. 52).

[7] Già Alessandro di Telese, cronista vissuto al tempo di Ruggero II, nella sua *De rebus gestis Rogerii Siciliae Regis*, divulgata nel 1724 da Ludovico Muratori (L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, ex typographia Societas Palatinae, Milano, 1724, V, p. 616), riferiva della morte in giovane età di Simone. Tra i numerosi autori che diffusero nel passato questa notizia, si menziona Francesco Maria Emanuele Gaetani, il quale, nel 1754, così descriveva la figura di Simone: «Simone normanno, Secondo Gran Conte. Nacque al 1092, o secondo altri al 1093, e governò sotto la tutela di Adelaide la Gran Contessa sua madre pel corso solo di anni tre, e mesi sei, cioè dal Luglio del 1101, in cui morì il grande Conquistatore, sino al 1005, nel quale anno finì di vivere nella Città di Palermo, sendo arrivato all'età di anni tredici» (F. M. Gaetani di Villabianca Emanuele, *Della Sicilia nobile*, Stamperia dè Santi Apostoli, Palermo, 1754, I, p. 102).

Angelo de Ciocchis, essa era l'unica opera commemorativa presente nell'intera abbazia[8]. Lo stesso Angelo de Ciocchis, in occasione della sua visita, aveva emanato un editto con il quale ordinò al S. Salvatore di Messina e ai monasteri ad esso soggetti (tra cui quello di Gala) il divieto assoluto di collocare nelle chiese «privatorum arma, inscriptiones aut statua [...] capellas, altaria, sepulcra» non consentiti dal patronato regio, pena la rimozione e il pagamento di 300 once al fisco regio[9]. Nessun rilievo sulla lapide sepolcrale, però, si evince nella relazione presentata all'autorità regia dal visitatore[10], per il quale il personaggio raffigurato non intaccava il diritto di regio patronato che si esercitava sull'abbazia di Gala, probabilmente perché Simone era figlio di Ruggero I e, sotto la reggenza della madre Adelasia, titolare del regno normanno al momento della rifondazione del monastero di Gala (o anche perché il

---

[8] Per l'inventario «delli giogali» custoditi nel 1742 nell'abbazia di Gala si veda TCF, pp. 143-149.

[9] Angelo de Ciocchis, nel sesto capitolo («De armis et statuis non imponendis ac non immutando regalium ecclesiarum et monasteriorum statu») del suo editto (emanato il 10 giugno del 1743), aveva deliberato nei confronti del monastero del S. Salvatore e delle abbazie a esso soggette, da visitare o già visitate (tra cui quella di Gala), nel seguente modo: «Decernimus quod Archimandrita pro tempore eorumque Vicarii Generales non alia valvis ecclesiae et monasterii SS. Salvatoris arma imponi sinant aut faciant, quam regalia. Intus vero ipsam ecclesiam et monasterium, nec privatorum arma, inscriptiones aut statuas poni, nec capellas, altaria, sepulcra, sedilum loca, aut patronatum concedi, vel permitti, nec statum materialem aut formalem immutari aut quidquam novi in ipsis induci, absque expresso super permissis consensu et licentia Regis patroni. Qui secus egerint praeter poenam nullitatis et respective amissionis et amolitionis poenam insuper unciarum trecentum Fisco Regio persolvent, aliasque adversus temeratores Regalis Patronatus statutas poenas incurrent. Declarantes tamen quoad arma, incriptiones, et statuas licere, Archimandritae in ecclesia et monasterio suas erigere, nec non licere monachis in claustris et conventu tantum arma generalis et protectoris ordinis habere, eisque statutas et inscriptiones ponere. Quae quidem et in Abbatiis omnibus commondatis per Abbates Commendatarios attendi et curari mandamus, atque per monachos illorum conventuum sub iisdem poenis adamussim pariter adimpleri» (VDC, p. 311).

[10] VDC, pp. 469-480. Angelo de Ciocchis fu informato da una relazione che gli era stata consegnata da Bartolomeo Paulillo (abate della Mensa Conventuale del monastero) e Germano Corrao (procuratore dell'abbazia) che nella chiesa di Santa Maria di Gala era custodita una «lapide in forma di statua» raffigurante «Simeone, figlio della contessa Adelasia» (ACRV, vol. 1411, c. 489v). Questa relazione si trova contenuta in un volume, composto da 570 fogli («volumen pretensionum»), che fu consegnato al de Ciocchis a seguito della sua visita, effettuata a Gala il 23 maggio del 1742. In esso furono inserite numerose relazioni riguardanti il contenzioso sul possesso di alcuni beni di proprietà della Mensa Abbaziale, che erano in parte alienati e in parte illegalmente concessi a privati. Angelo de Ciocchis fa menzione di questo volume nel capitolo «Praetensiones Abbatie» (VDC, p. 472) della sua relazione presentata all'autorità regia («prout distincte describuntur in relatione inserta in volumine pretensionum»), riportandone inoltre numerosi estratti (VDC, pp. 469, 472-474, 478-480; TCF, pp. 96-98).

diritto di custodire la lapide era già stato acquisito da tempo).

Le fonti consultate, e soprattutto l'analisi dei documenti contenuti nel Liber Prelatiarum[11] e negli atti delle visite regie che furono effettuate al monastero di Gala nel periodo compreso tra la metà del XVI e metà del XVIII secolo[12], hanno escluso l'esistenza di favori o concessioni elargite ai monaci di Gala da qualche illustre personaggio. Queste fonti evidenziano invece che i possedimenti e i diritti che furono confermati e concessi al monastero di Gala da Adelasia nel 1104-1105[13], e da suo figlio Ruggero II nel 1142[14], rappresentarono per secoli le uniche dotazioni del monastero, in gran parte mantenute fino alla visita regia del 1742. In modo particolare, dagli atti della visita effettuata nel 1583 dall'abate Francesco del Pozzo, si apprende l'elenco dei documenti custoditi nell'abbazia, in cui non risultano concessioni ai monaci di Gala oltre quelle emanate da Adelasia e da suo figlio Ruggero II[15]. Identica

---

[11] ACLP, cc. 622v-628r.

[12] Gli atti utilizzati sono stati quelli redatti in occasione delle visite regie effettuate a Gala da Francesco Vento nel 1542 (ACRV, vol. 1305, cc. 80v-82r; TCF, pp. 90-94), Diego de Arnedo nel 1552 (ACRV, vol. 1308, cc. 345v-352r), Giacomo Arnedo nel 1558 (ACRV, vol. 1309, cc. 588v-606v), Nicola Daneo nel 1580 (ACRV, vol. 1320, cc. 470v-484v), Francesco del Pozzo nel 1583 (ACRV, vol. 1326, cc. 197v-222v) e da Angelo de Ciocchis nel 1742 (ACRV, vol. 1411, cc. 7v–13v, 15v-23v, 36v-47r, 60v–65v, 300v–303v, 485v– 492v, 493v-510v, 511v, 513v–514r, 517v, 519v, 541v, 543v-548v, 555v-566 r; TCF, pp. 118-220). Nei resoconti di queste visite non si fa menzione di lapidi sepolcrali custodite nell'abbazia di Gala.

[13] Per questo documento si veda MED, pp. 597-634.

[14] Questo documento è stato parzialmente pubblicato dal Garufi nel 1899 (C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, tipografia Lo Statuto, Palermo, 1899, doc. IX, pp.19-20), e in seguito ripubblicato nella versione integrale e corretta dalla studiosa Vera von Falkenhausen (V. von Falkenhausen, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala - Sicilia orientale- in epoca normanna*, in G. Rossetti, G. Vitolo, a cura di, *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Liguori editore, Napoli, 2000, I, pp. 125-131).

[15] Il capitolo «De Privilegibus», contenuto negli atti di questa visita, descriveva la presenza, nell'archivio dell'abbazia di Gala, dei seguenti documenti (di cui molti in copia): «In primis transumptum privilegii regis Rogerii de terris seu feudo oppidi Minei. Item sententia lata per spectabilem Iacobum archimandritam contra notarium Bartolum de Gala et filios suos qui exirent a dicto casale de Gala in anno 1288. Item littera commisionalis directa magnifico capitaneo terre Minei ad examinandum testes in lite vertente inter dictam abbatiam et dominam Iannam Denava de dictis terris sitis in territorio Minei. Item testamentum cuiusdam mulieris quod pertinet ad Sanctam Mariam Novam, scriptum arabice cuius rubrica est latinis litteris scripta. Conventio facta inter abbatem et monacos dicte abbatie cum sopita donna Ioanna de feudo Minei nuncupato de li Monaci. Item sententia lata per Angelum Saccano, subdelegatum archiepiscopi messanense, in favorem dicte abbatie contra Venutum de Gala de grangia sancte Venere sita in territorio terre Franceville cum bonis et pertinentiis suis. Item concessio facta per universitatem terre Sancte Lucie in personam presbiteri Andree de Nichea de molendino dicto de Lamonaroti sito in territorio eiusdem terre. Item confirmatio Martini

informazione si ricava dall'elenco dei documenti custoditi nell'archivio dell'abbazia di Gala, compilato dall'abate commendatario Pietro Sandoval in occasione della visita regia del 1742[16]. Negli stessi atti non sono inoltre presenti elementi che possano

---

Pape Nicodemi abbatis Gale in abbatem dicti monasterii cum litteris exequutorialibus regis Ferdinandi. Item conventio facta inter reverendissimum de Lignamine et Antoninum Girardini mediante promutatione facta de abbatiis de Brolo et Gala. Item privilegium regis Rogerii et eius matris in quo concedunt dicte abbatie de Gala diversas terra set loca et presertim feudum de Gala cum iurisdictione civili et criminali exceptis duobus casibus numero et feudum Minei dictum de Sancto Nicola. Item conventio facta inter economum monasterii de Gale et Ioannem de Taranto de terris et canneto in territorio Minei qui fuerunt emphiteuticata dicto Ioanni ad annos viginti novem pro censu sex augustalium quolibet anno» (ACRV, vol. 1326, cc. 210r-211r). Nelle visite precedenti a quella di Francesco del Pozzo, l'abbazia di Gala risultava priva di documenti da cui trarre informazioni per la dotazione di beni.

[16] ACRV, vol. 1411, cc. 300v-303v; TCF, pp. 126-129. Così si riporta nella «relazione toccante all'archivio e suo stato della regia abbazia di Santa Maria di Gala», presentata nel 1742 da Pietro Sandoval al regio visitatore Angelo de Ciocchis: «Esso reverendissimo abbate di Sandoval, a sue proprie spese e fatiche, ha ridotto l'archivio di essa regia abbazia in qualche mediocre stato con havendo provisto di diversi volumi di scritture e deplomi quali sono li sequenti, e cioè. E primo una copia di due privileggi seu concessioni, uno del serenissimo Conte Ruggiero nell'anno 1101 confirmato dalla contessa Adelasia moglie nell'anno 1105, e l'altro del re Ruggiero suo figlio nell'anno 1142, estratti dalla Regia Cancelleria di questo Regno di Sicilia. Nel primo si contiene la fondazione della reggia abbazia di Santa Maria di Gala, donata alli reverendi padri greci basiliani, e concessione e donatione del feudo di Gala e franchezze di datii di detto feudo, ed ampla giuridizione data alli monaci sopra l'abbitanti dell'istesso feudo, con la concessione e donatione delli paludi e pantani nominati delli Cattili, per pascolo dell'armenti delli monaci; concessione seu donazione di tre iuggeri di terre nel porto di Milazzo per fabricare la chiesa di San Michele Arcangelo; concessione seu donazione del castello nominato Santo Euplo nell'isola di Milazzo, oggi detto San Papino, colle sue giurisdizioni e terre; facoltà di fabricare un molino nella fiumara a piacere delli Monaci e di costruirne un'altro nella fiumara di San Lucia; donatione del loco nominato Barnaba per nutrire le api existenti in detto feudo di Gala; facoltà di piscare nel mare di Milazzo coll'esazione di barili quindeci di tonnina da consequirli sopra la tonnara ivi existente; concessione seu donatione del feudo di San Giovanne e suoi boschi con ampla facoltà del mero e misto impero, nel territorio di Castiglione oggi territorio di Francavilla; la facoltà di pescare nè mari di Tauormina, di estraer senza pagare dazio alcuno tutto quello che li padri sudetti volessero sì detti mari di Tauormina che da Milazzo e Messina. E nel diploma seu privilegio del Serenissimo re Ruggiero nell'anno 1142 si vede donato al detto monastero di Santa Maria di Gala e monaci ivi esistenti il feudo oggi chiamato delli Monaci, esistente nel territorio della città di Mineo, con tutte l'esenzioni, preminenze e giurisdizioni. Instrumento seu quontratto di separazione della mensa abbaziale della monacale fatto dall'illustrissimo regio visitatore domino Bruto Farneto, per atti di notar Salvo Pittari Messane, sotto lì 28 settembre 1589, con l'assignazione di onze 146 l'anno alli monaci basiliani esistenti nel monastero di Santa Maria di Gala per loro mantenimento e servigio di chiesa, assignatione di chiesa, monastero, reliquie, superlettili, ornamenti e vasi sacri ed ogni altro attinente a detto monastero. Bolle Pontificie a favore dell'abbate commendatario domino Baldassarre Enrique de Cabrera di Santa Maria di Gala, ed esequtoria delle medesime, spedite à 7 giugno 1681. Bolle Pontificie spedite a favore dell'abbate domino Silvestro Maurolico, abbate commendatario di Santa Maria di Gala, esequtoriate in questo fiedelissimo regno di Sicilia à 28 aprile 1587. Bolle Pontificie e Cedola Reale a favore del reverendissimo Pietro Sandoval,

ricondurre a illustri sepolture nella chiesa di Santa Maria di Gala[17].

È tra l'altro poco probabile che il coperchio del sarcofago raffiguri qualche anonimo personaggio quattro - cinquecentesco verso cui i monaci di Gala volessero esprimere riconoscenza, perché ciò avrebbe intaccato il diritto di patronato regio che si esercitava sull'abbazia, sottoponendoli a rigide sanzioni durante le frequenti visite regie del XVI secolo.

A fornire indizi su chi possa essere realmente il personaggio raffigurato nella lapide sepolcrale custodita a Gala, sono gli atti della visita regia che fu effettuata da Giovanni Angelo de Ciocchis nel 1742. Tra i documenti consegnati dagli abati di Gala al visitatore regio, furono anche prodotte due copie del privilegio di rifondazione del monastero, documento emanato da Adelasia nell'anno bizantino 6613 (1 settembre 1104/31 agosto 1105) e inserito in traduzione latina, eseguita dall'abate Filippo Ruffo nel 1439, nel cosiddetto *Liber Prelatiarum Regni Sicilie*, volume oggi custodito nell'Archivio di Stato di Palermo e in precedenza nella Cancelleria Regia del Regno di Sicilia. Le due copie di questo documento consegnate al de Ciocchis, estratte «ex Regia Cancellaria Regni Siciliae»[18], presentano difformità rispetto al testo del

---

abbate commendatario di detta regia abbazia di Santa Maria di Gala, e sua esequtoria spedita in Palermo à 23 dicembre 1713. Un volume, segnato volume primo del regio abbate commendatario della regia abbazia di Santa Maria di Gala, con suo indice ingiulianato e numerato in carte numero 392, consistente in molti quontratti di gabelle delli feudi e terre appartinenti alla detta regia abbazia di Santa Maria di Gala. Concessione del feudo nominato delli Monaci, existente nel territorio di Mineo. Due dispacci patrimoniali attinenti uno alla consegna delli barrili 15 tonnina, ed altro li riveli e cordiazione delli boschi e terre di detta regia abbazia; diversi attitati e sentenze di alcuni giudizi fatti tra esso reverendissimo abbate di Sandoval con li monaci basiliani existenti in detto monastero ed inquilini di detta regia abbazia di Santa Maria di Gala; varii apoche; partite di tavola e depositi fatti per li datii e pesi che detta regia abbazia annualmente paga; molti concessioni antichi e moderni, fatte dall'abbati commendatari predecessori à di esso reverendissimo abbate di Sandoval, a diversi persone di lochi e terre existenti nel feudo di Gala e pertinenze di detta Regia Abbazia; ed alcuni apoche fatte da diversi reverendissimi abbati commendatarii predecessori ad esso reverendissimo di Sandoval. Altre tre volumi segnati respettivamente volume secondo, volume terzo e volume quarto del regio abbate commendatario della regia abbazia di Santa Maria di Gala, con loro indice alfabetico, consistenti il volume secondo in carte numero 947, il volume terzo in carte numero 990, ed il volume quarto in carte numero 550, continenti tutti l'atti recognitorii fatti da tutti l'inquilini ed enfiteuti delli beni ed effetti appartinenti alla detta regia abbazia di San Maria di Gala». Dalla descrizione del privilegio che l'abate Sandoval dice concesso dal «Conte Ruggiero nell'anno 1101» e «confirmato dalla contessa Adelasia moglie nell'anno 1105», emerge molto chiaramente che è quello contenuto nel Liber Prelatiarum (per il confronto si veda MED, pp. 603-606, 617-619).

[17] Nell'elenco delle messe che si celebravano nella chiesa di Santa Maria di Gala nel 1742, non è presente alcun elemento che possa collegare la lapide a illustri sepolture (ACRV, vol. 1411, c. 541 v; TCF, pp. 153-154).

[18] ACRV, vol. 1411, cc. 16r-19r, 38v- 42v. Queste copie furono redatte da due notai.

privilegio contenuto nel *Liber Prelatiarum*, soprattutto nelle parti in cui fu descritto il ruolo svolto, per la rifondazione e dotazione di possedimenti e diritti, dal bizantino Nicola, camerario di Ruggero I e poi di suo figlio Simone, che aveva richiesto per sé, ed ottenuto da Adelasia, la concessione di poter riedificare il monastero di Gala. Infatti, la prima parte riguardante il camerario Nicola, contenuta nel *Liber Prelatiarum*

«Propterea exposcit mihi et Nicolaus caplingua seu cammerarius de sursum proficiscentis mei domini et patroni nunc autem et filii mei dare ei locum, et benedicencium monasteriorum resistencia ac Dei gloriam et laudem dilligencium filium meum et obediencium maiestatibus nostris, firmavi autem et ei in Melacii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis supranomine de Gala de fundamentis»[19],

nella prima trascrizione veniva prodotta al de Ciocchis come

«Propterea exposcit et Nicolaus Caplingua seu Camerarius de sursum profiscentis mei domini, et patroni nunc autem et filii mei dare ei locum, et benedicentium Monasteriorum resistentia, ac dei Gloriam et laudem diligentium filium meum, et obedientium Maiestatibus Nostris firmavi autem ut sibi in Melatii partibus templum erigere Nomine dei Genitricis Supranomine de Gala de fundamentis»[20],

mentre nella seconda copia si legge:

«Propterea exposcit m' et Nicolaus Caplingua seu Camerarius sursum proficiscentis mei domini, et patroni nunc autem, et filii mei dare ei locum et benedicentium Monasteriorum resistentia, ac dei Gloriam et laudem diligentium filiorum meorum et obedientium maiestatibus nostris firmavi autem ut sibi in Milatii partibus Templum erigere nomine dei Genitricis supranomine de Gala de fundamentis»[21].

[19] ACLP, c. 623 v; MED, p. 616.
[20] ACRV , vol. 1411, c. 17v.
[21] ACRV, vol. 1411, cc. 38r-39v.
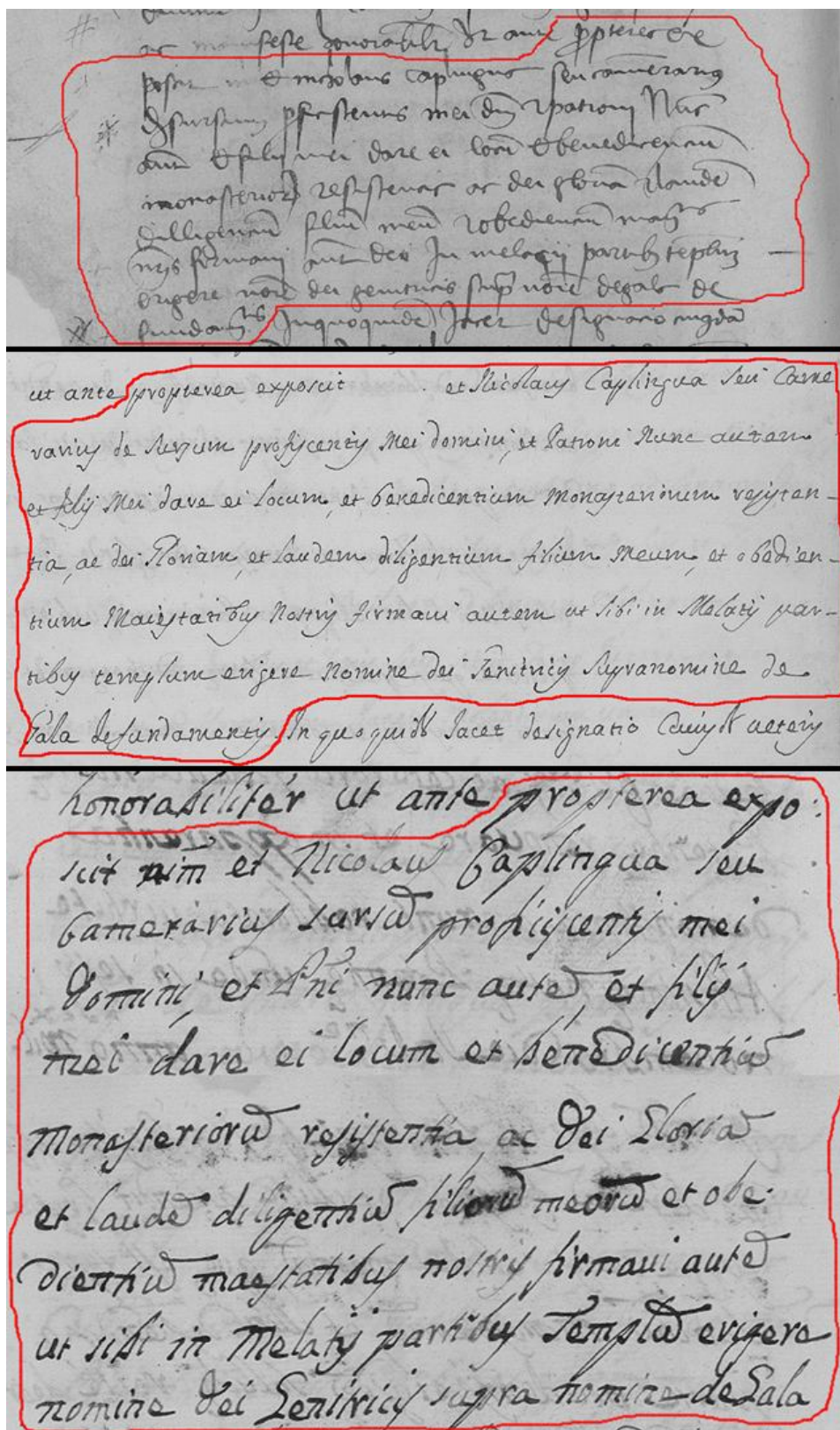
Fig. 1. Dall'alto verso il basso: estratto dal *Liber Prelatiarum* (contenente la richiesta del camerario Nicola di riedificare il monastero di Gala e la seguente conferma di Adelasia) e le due trascrizioni della stessa parte che furono presentate nel 1742 al regio visitatore Angelo de Ciocchis.

Inoltre, in una relazione consegnata al visitatore regio dall'abate di Gala Bartolomeo Paulillo e dal procuratore Germano Corrao, si riportava che nel documento di rifondazione del monastero era presente il seguente testo:

«formavi autem Dei in Melatii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis supra nomine de Gala»[22].

Anche lo storico barcellonese Filippo Rossitto riferiva di un’altra trascrizione di questa parte del privilegio, rinvenuta tra le memorie manoscritte del monastero di Gala, nella quale si leggeva:

«firmavi in Milatii partibus, templum erigere nomine Dei Genitricis super nomine de Gala de fundamentis»[23].

quale si leggono le seguenti parole
formavi autem Dei in Milatij partibus
templum erigere nomine Dei Genitricis
supra nomine de Gala de fundamentis

(²) La preesistenza della chiesa e del Monastero alla venuta dei Normanni è dimostrata dalle parole del diploma di Adelasia «firmavi in Milatii portibus, templum erigere nomine «Dei genetricis super nomine de Gala de fundamentis, in «quo quidem jacet designatum et dominis monacantibus con-

Fig. 2. Dall’alto verso il basso: estratto di una parte del privilegio presentato al de Ciocchis dall'abate Bartolomeo Paulillo e dal procuratore Germano Corrao, e la trascrizione della stessa parte rinvenuta dallo storico ottocentesco Filippo Rossito tra le memorie manoscritte del monastero di Gala.

---

[22] ACRV, vol. 1411, c. 485r.

L'altro brano del privilegio inserito nel *Liber Prelatiarum,* contenente le suppliche rivolte dal camerario Nicola alla reggente Adelasia per la dotazione dei beni del monastero,

«ad […] et multas preces cammerarii filii mei divisi ei loca sicut incipit»[24],

fu prodotto al de Ciocchis nelle due copie come

«et multae preces Camerarii filii mei divisi ei loca sicut incipit»[25].

L'abate Paulillo e il procuratore Germano Corrao, nella loro relazione presentata al regio visitatore, riferirono questo brano nel seguente modo:

«et ad preces camerarii filii mei divisi ei loca, sicut incipiunt»[26].
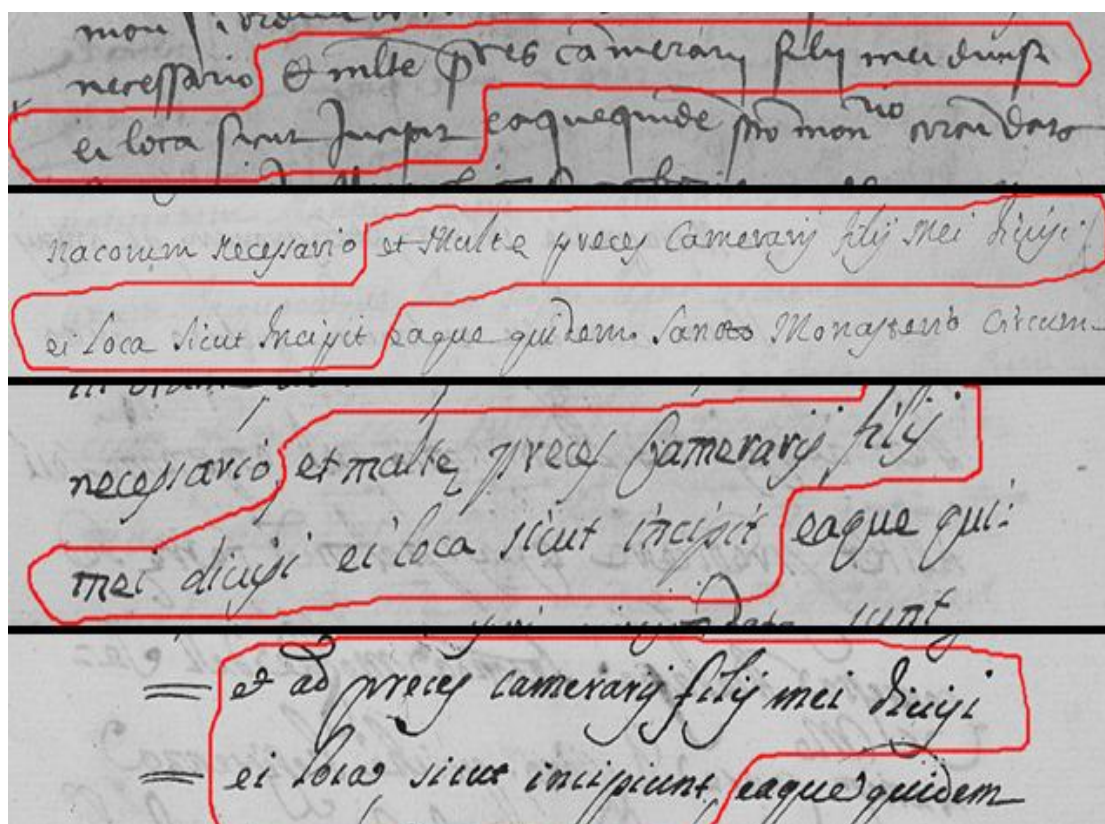
Fig. 3. Dall'alto verso il basso: estratto del *Liber Prelatiarum* in cui sono descritte le suppliche rivolte dal camerario di Simone per la dotazione di beni del monastero, le due trascrizioni della stessa parte contenute nel volume che fu consegnato dagli abati di Gala al de Ciocchis, e l'identica parte contenuta nella relazione che fu presentata dall'abate Bartolomeo Paulillo e dal procuratore Germano Corrao.

---

[23] F. Rossitto, *La città di Barcellona* cit., p. 536.

[24] ACLP, c. 624v; MED, p. 616. Occorre rilevare che le parti riguardanti il camerario Nicola, presenti nel *Liber Prelatiarum*, risultano trascritte, al contrario di altre, non ottimamente.

[25] ACRV, vol. 1411, cc. 17v, 39v.

[26] ACRV, vol. 1411, c. 485r.

Dalle trascrizioni presentate dagli abati di Gala al de Ciocchis, che in un primo momento sembrerebbero legate a difficoltà d'interpretazione del documento, si rileva la volontà di cambiare il testo trascritto nelle parti in cui era riportato il camerario Nicola. Tra l'altro, dalle due copie del privilegio del 1105 riprodotte dagli abati di Gala, si evince che questi ultimi avevano a disposizione tutti gli elementi necessari per conoscere, attraverso i documenti da loro stessi riportati, il ruolo svolto dal camerario Nicola per la rifondazione del monastero di Gala. In modo particolare, dalle loro trascrizioni risulta abbastanza plausibile che «Nicolaus Caplingua seu Camerarius», della prima parte del documento, è la stessa persona che supplica in una seconda parte Adelasia per la dotazione dei beni del monastero («multae preces Camerarii filii mei divisi ei loca»). Anche l'abate Paulillo e il procuratore Germano Corrao, riferendo al regio visitatore l'estratto «et ad preces camerarii filii mei divisi ei loca sicut incipiunt», erano sicuramente nelle condizioni di intuire che i beni erano stati assegnati al monastero grazie alle suppliche del camerario del figlio di Adelasia. Nessuna informazione sul camerario Nicola (ma solo su Simone) si ritrova però in tutte le relazioni presentate dagli abati di Gala nella visita regia del 1742. Inoltre, nel breve estratto di questo privilegio che fu rinvenuto dal Rossitto tra le memorie manoscritte del monastero di Gala, risulta mancante la parte «autem et ei», posta dopo «firmavi», che impedisce di comprendere la conferma alla riedificazione del monastero di Gala, effettuata da Adelasia al camerario Nicola.

L'elemento che invece caratterizza le relazioni presentate al visitatore regio del 1742 è la chiara volontà di retrodatare la data di rifondazione del monastero al 1101. L'abate commendatario Sandoval, infatti, riportava in una relazione che il monastero di Gala era stato «ristorato nel 1101 dal Conte Ruggero ed alli reverendi padri monaci basiliani donato»[27]. Il Sandoval, poi, riferiva più volte che beni in dotazione del

[27] ACRV, vol. 1411, c. 485r; TCF, pp. 106-107. Così l'abate Sandoval descriveva la rifondazione del monastero di Gala: «Questa reale abbazia riconosce la sua origine dalla liberalità del serenissimo Conte Ruggero cui, doppo di aver discacciato da questo Regno l'infedeli, pensò con la sua cristiana pietà al ristoro dei tempi demoliti e nuove fundazioni d'altri. Tra i primi lo antichissimo tempio di Santa Maria di Gala si osserva che dal medesimo Soprano fu ristorato ed alli reverendi padri monaci basiliani donato; prevenuto poi dalla morte

monastero erano stati concessi nel 1101[28]. In seguito, tra i documenti allora custoditi nell'archivio dell'abbazia di Gala, l'abate commendatario descriveva anche la copia di un privilegio concesso dal «serenissimo Conte Ruggiero nell'anno 1101 e confirmato dalla Contessa Adelasia moglie nell'anno 1105», estratto «dalla Regia Cancelleria di questo Regno di Sicilia»[29]. Il Sandoval precisava che questo documento era stato inserito in copia nel volume che fu poi consegnato al de Ciocchis[30], nel quale sono

---

nell'anno 1101, volendo la contessa Adelasia moglie, con insieme il conte Simone, secondare il pio desiderio del sposo defonto, curò la nuova construzzione del tempio e la perpetua sussistenza dell'istesso. Che però nell'anno 1105 perfezionollo con averlo dotato di moltissime rendite ed arricchito di moltissimi privilegii».

[28] L'abate Sandoval, in una sua relazione, così riportava alcune concessioni effettuate al monastero di Gala (ACRV, vol. 1411, cc. 61vr, 63v ; TCF, pp. 120-122): «Il feudo nominato di San Giovanne e consistente in terre seminatorie, bosco, ed erbaggio, nel Valdemone situato nel territorio di Francavilla, confinante con il feudo di Corica, feudo di Gallica, fiume publico ed altri confini, donato alla detta real abbazia dalla contessa Adelasia, moglie del fu glorioso conte Ruggero, in vigor di privilegio e donazione spedito nel 1101 [...] Appartiene inoltre alla detta real abbazia il feudo nominato di Gala, colle terre chiamate di Cattili nel territorio della città del Castro Reale, confinante detto feudo colli feudi di Curafi, feudo di Migliardo, feudo di Lando, feudo di Sant'Anna ed altri confini, in virtù della sudetta donazione e privilegio in detto anno 1101 concesso alla detta real abbazia [...] Appartiene ancora alla detta regia abbazia, in vigor di detto privilegio e donazione fatta dalla detta contessa Adelasia nell'anno 1101, il dritto seu recognizione, siccome al presente, in virtù di dispaccio patrimoniale spedito sotto lì 3 Agosto 1737, e riconosciuta in barrili quindeci di tonnina della tonnara di Milazzo».

[29] ACRV, vol. 1411, c. 301v; TCF, p. 126. Per l'inventario dei documenti custoditi nel 1742 nell'abbazia di Gala si veda la nota 16.

[30] Il Sandoval, nella sua ultima relazione (quella che chiudeva il volume presentato dagli abati di Gala al de Ciocchis), si esprimeva in questo modo: «E' ad ognuno ben nota la liberalità del Serenissimo Conte Ruggiero usata a prò della Chiesa e delli Chiesastici tutti di questo Regno. Egli, dopo che discacciò dalla Sicilia i Saraceni, non ad altro pensò se non che al ristoro delli templi tutti dalla barbarie di quelli infedeli, o demoliti, o profanati. Fra questi l'antichissimo tempio di Santa Maria di Gala si connumera che dal medesimo sovrano alli reverendi monaci basiliani fu donato. Sopravenutale però intempestivamente la morte, nell'anno appunto di nostra Salute 1101, la contessa Adelasia moglie con insieme il conte Simone, per secondare al pio disiderio del defonto sposo, curò con ogni diligenza e la nuova costruzione del tempio e la sossistenza perpetua dell'istesso. Quindi nel 1105 perfezionollo, dotandolo di moltissime rendite ed arricchendolo di amplissimi privileggi. Or, per darne la perfetta notizia, egli situato ritrovasi nel feudo di Gala, vicino alla città del Castroreale. Questo feudo intieramente fu alla chiesa ed alli reverendi monaci ivi abitanti donato, come nel privileggio dalla contessa Adelasia accordato leggesi, in cui anche s'osserva la facoltà alli monaci concessa di poter rattener uomini liberi nel monastero con farli assolutamente ivi abitare, senza che ad angaria, per angaria o qualsisia altro dazio obligati fussero. Restando pur anche questi abitanti soggetti in tutto alli monaci, dà quali pei loro delitti unicamente giudicati fussero, eccetti gli omicidj e prodizioni, sù dei quali i religiosi dà sagri canoni interdetti sono a giudicare. Concessi di più legonsi li paludi e pantani di Catili per potervi pascolar l'armenti dei monaci. Concessi ancora nel porto di Milazzo tre iugeri di terre per fabricarvi la chiesa di San Michele Arcangelo.

però presenti solo le due copie menzionate, che riportano chiaramente che il monastero di Gala era stato rifondato da Adelasia nell'anno bizantino «sex millesimum sexcentesimum tercio decimum»[31] (6613), anno in cui vennero anche donati e confermati i possedimenti del monastero.

L'abate Paulillo e il procuratore Germano Corrao, invece, con una vera e propria ricerca storica, dimostravano nella loro relazione che il monastero di Gala era già preesistente alla rifondazione del 1105[32]. Questi ultimi, al pari del Sandoval, non

---

Nell'isola di Milazzo il castello chiamato di San Euplo, oggi detto San Papino, con le sue giurisdizioni e terre, secondo furono concesse le tre iugeri di terre. Con la facoltà di fabbricare un molino nella fiumara à piacere dei monaci e di costruirne un'altro nella fiomara di Santa Lucia. Donato leggesi il loco nominato di Barnaba, per nutrirvi l'api. La facoltà di piscare nel mare di Milazzo con l'esazione di barrili quindeci di tonnina, da conseguirle dalla tonnara ivi esistente. Nelle parti di Castiglione, oggi territorio di Francavilla, fu concesso il feudo nominato di San Giovanni e suoi boschi, con l'ampla facoltà del mero e misto impero. Di più la facoltà di piscare nelli mari di Tauormina e di poter attrarre senza pagar alcun dazio tutto ciò che i Padri vogliono sì da questo mare come anche da quel di Milazzo e di Messina [...] Queste, Signor Illustrissimo, le concessioni tutte sono, che nel cennato privileggio leggonsi, e questi ancora i privileggi nello stesso à monaci accordati. Gode però il monastero d'un altro feudo la possessione, e questo dal re Ruggiero nell'anno del mondo 6650 e di nostra salute 1142 fu al monastero donato. Egli è il feudo così chiamato delli Monaci, nel territorio della città di Mineo situato. Ma per meglio aversi ambidue questi privileggi presenti, la copia accludiamo» (ACRV, vol. 1411, cc. 555v-556v; TCF, pp. 193-195). Dalla descrizione delle donazioni contenute all'interno del documento del 1105, emerge ancora una volta, e molto chiaramente, che questo privilegio è quello contenuto nel *Liber Prelatiarum* (per il confronto si veda MED, pp. 603-606, 617-619).

[31] ACRV, vol. 1411, cc. 17v, 38r.

[32] ACRV, vol. 1411, cc. 485r-487v; TCF, pp. 130-133. L'abate Bartolomeo Paulillo e il procuratore Germano Corrao così descrivevano le origini del monastero di Gala: «Questo monasterio, benchè secondo l'opinione di Rocco Pirro ed altri si dica esser fondato nell'anno 1105, bisogna però dire che detti autori confondano la fondazione colla restaurazione e dotazione fatta dalla contessa Adelasia, seconda moglie del serenissimo Conte Ruggiero, poichè l'esistenza di detto monasterio, nel luogo ove al presente si trova, si ricava essere antichissima, e prima di detta restaurazione dal tenore del privileggio di detta dotazione, nel quale si leggono le seguenti parole "formavi autem Dei in Milatii partibus templum erigere nomine Dei Genitricis supra nomine de Gala de fundamentis, in quo quidem iacet designatio cuiusdam veteris ecclesie, ut videntibus apparet designatum", dà quali parole appare che prima di detta dotazione era antícha l'esistenza di tal chiesa, à qual proposito devono notarsi quelle parole "nomine Dei Genitricis supra nomine de Gala", dalle quali si comprende che la denominazione di Santa Maria di Gala era in quei tempi sopranome commune del volgo, e come tale preesistente alla fondazione in quel sito "cuiusdam veteris ecclesie"; che tal chiesa fosse allora servita dà monaci si comprova dalla designazione dè confini che fa la contessa Adelasia nè beni assegnati, mentre dice che uno dè confini era sopra il monasterio, siccome è al presente, e che detti confini circuivano, siccome circuiscono adesso, detto monasterio "et ad preces camerarii filii mei divisi ei loca, sicut incipiunt, eaque quidem Sancto Monasterio circundata sicut eorum collateralia, sic ab oriente … et hinc ascendit crista usque secus

evidenziavano alcuna difficoltà nell'interpretare la rimanente parte del documento, soprattutto per quanto riguardava le dotazioni di beni e diritti del monastero.

La considerazione più ovvia in tal senso è che gli abati di Gala, dimostrando difficoltà nell'interpretazione del documento del 1104-1105 e retrodatando la rifondazione, cercarono di nascondere che il monastero di Gala era stato riedificato dal camerario Nicola e che i beni in dotazione erano stati assegnati (divisi) per le sue suppliche rivolte alla reggente Adelasia. Ciò poteva comportare delle conseguenze per il monastero di Gala, probabilmente perché qualche erede del camerario Nicola avrebbe potuto vantare diritti sia sul monastero sia sui beni da esso posseduti. In tal senso sembrano orientate anche le affermazioni di Angelo de Ciocchis che, nella relazione compilata a seguito della sua visita regia, pur riportando che il documento

---

Sellidam magnam, que est supra sanctum monasterium". Perlochè non è fuori proposito, anziché quasi certo, che il monasterio di Santa Maria di Gala sii stato uno di quei molti che i Normanni ritrovorno in Sicilia, benchè oppressi dalla tirannide degli infedeli agareni, e forse uno di quei fondati sin da primi secoli, allor chè fu propalata in Italia la regola del padre San Basilio, tradotta in latino nell'anno 399 da Ruffino di Aquilea, monaco basiliano di Cappadocia e compagno di San Geronimo, per uso dè monaci d'occidente, che subbito ricevendone gli esemplari, cominciorno ad osservarla nè loro monasterii, come scrive Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra liber 4, notitia prima, Archimandritatus Messanae in prefazione ad regulam Sancti Basilii, e l'eminente Salerni Specimen Orientalis Ecclesie folium 403 scrive che la regola di San Basilio fu propalata in occidente, e in particolare nell'Italia e isole adiacenti, per opera dè suoi monaci e per mezzo delle sue epistole. Dippiù che in Sicilia vi fossero fondati monasterii sin dà primi secoli e prima della venuta dè Normanni in detto regno, lo riferisce in più luoghi Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra trattando dè monasteri di San Basilio. Siccome pure Carlo Morabito in Liber de Patrimonii Sancte Silvie folium 29 asserisce che il monasterio, oggi sotto titolo di San Gregorio del Gesso, fosse stato fondato l'anno 570 dallo stesso Santo Pontefice sotto il titolo di San Giovanne Battista, di cui sin al dì d'oggi si conserva in quel luogo un'antichissima imagine dipinta in tavola. Nè il Fazello o Pirro poterono di tal monasterio rinvenire privileggio di ristaurazione del conte Roggiero. Il Mauro pure nella sua Messina Protometropoli asserisce che il monasterio di San Pantaleo fu fondato nel 370 e ristorato nel 1099, e quello di San Filippo il Grande fondato nell'anno 400 e ristorato nel 1100, e il Padre Agresta nella Vita di San Basilio, pars 5, caput 5, rapporta che nel secolo ottavo, in tempo della persecuzione che patirono i monaci orientali dall'imperadori iconoclasti per la defensione delle Sacre Imagini, crebbe oltre modo l'istituto Basiliano nel regno di Napoli, Calabria, Sicilia e Roma; qual persecuzione fa molto a proposito per l'esistenza del monasterio di Gala prima che venissero i Normanni, giacchè nella chiesa di detto monasterio si venera con gran devozione dè popoli un'antichissima imagine della beatissima Vergine dipinta in tavola, molto tarlata per l'antichità, di qual imagine corre pia tradizione che fosse qui trasferita dà monaci orientali in tempo di detta persecuzione. Sia nondimeno quale si voglia l'origine della fondazione di detto monasterio, è certo e fuori di dubio che fu restaurato dalla contessa Adelasia moglie del serenissimo conte Roggiero anni quattro doppo la morte del medesimo, cioè nel 1105, come appare dal privileggio in cui detta

concesso da Adelasia era contenuto «in libro Prelatiarum Siciliae»[33], attribuiva, allo stesso modo dell'abate Sandoval, l'intenzione di riedificare il monastero di Gala al conte Ruggero I, e l'esecuzione della sua volontà alla moglie Adelasia, evitando probabilmente così che il diritto di patronato regio esercitato sull'abbazia venisse intaccato dai privati[34].

Il collegamento tra il coperchio del sarcofago e il privilegio di rifondazione del monastero di Gala fu fornito dallo storico Filippo Rossitto, il quale riferiva che le memorie manoscritte del monastero, da lui consultate, collegavano la lapide sepolcrale a Simone perché «Adelasia, nel concedere il feudo di Gala e gli altri beni ai monaci di S. Basilio, dice che a ciò anche addiveniva ad preces camerarii filii mei»[35]. Poiché «le quali parole al figlio Simone, non a Ruggero, sono attribuite dal Pirro e dagli scrittori delle memorie manoscritte del monastero»[36], il Rossitto ritenne che il personaggio raffigurato nella lapide marmorea fosse proprio il figlio di Adelasia[37]. Come appare

---

contessa, à solo intuito del culto divino, arricchì detto monasterio di opulentissime rendite».

[33] Il privilegio di rifondazione del monastero di Gala, contenuto nel *Liber Prelatiarum*, risulta già conosciuto ai visitatori regi a partire dal 1558. In quell'anno, il visitatore Giacomo Arnedo (ACRV, vol. 1309, c. 591 v.), rilevando che nel monastero non era presente alcun documento riguardante la fondazione e dotazione dei beni, ordinava ai monaci di eseguire due copie dei documenti contenuti nei fogli 612 del *Liber Prelatiarum* e di custodirle nell'abbazia e nell'archivio dei privilegi della città di Messina («quia in dicta abbatia non existunt privilegia fundationis et dotationis ipsius abbatie, ordinavit qui statim omnia privilegia fundationis et dotationis ipsius abbatie extrahantur autentica ex libro Regie Cancellarie Prelatiarum Regni registrata et annotata in cartis 612 et copia una autentica ponatur in abbatia et alia in archivio privilegiorum nobilis civitatis Messane in quadam teca parva cum duabus clavibus quarum unam habeat abbas seu sui procuratores»).

[34] Angelo de Ciocchis, nella sua relazione, descriveva in questo modo la rifondazione del monastero di Gala: «Rogerius Comes postquam Mylis regionem a Saracenorum manibus liberavit, ad restaurando antiqua graecorum collapsa templa animum ajecit, inter quae illud in de Gala graecè, latinè de lacte, excitare decrevit; sed eo morte deleto Adelassia Comitissa eius mulier, pia viri vota ex equi volens, templum S. Mariae sacrum ac coenobium a Rogerio Rege eius diplomatibus in libro Praelatiarum Siciliae exscriptis» (VDC, p. 469).

[35] F. Rossitto, *La città di Barcellona* cit., p. 545.

[36] Ivi, pp. 545-546.

[37] Rocco Pirri (R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo, 1733, ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna, 1987, II, p. 1042) riferiva che il monastero di Gala fu riedificato, per volontà di Ruggero I, da Adelasia e Simone («Quam primum anno circiter 1060 Rogerius Magnus noster Comes Messanam oppugnavit eodem militum exercitu, Deo auspice et conterminam Mylis regionem contritis hostibus cepit. Tunc adjecit animum ut collapsa sacra templa maxime Graecorum coenobitarum erigeret. Mox in graeco pago de Gala, latinè de lacte nuncupato, pervetustum S. Dei Genetrici dicatum, renovandum, augendum praedis atque suis Basiliensibus monachis

evidente, il Rossitto, riportando questo breve estratto del privilegio, non si rese conto che Adelasia, invece, era supplicata dal camerario di suo figlio Simone.

Le informazioni riportate dallo storico barcellonese forniscono però la chiave per capire l'interpretazione che le memorie manoscritte del monastero di Gala volevano attribuire a questa parte del documento, e di conseguenza anche l'indicazione del personaggio raffigurato nella lapide. Il Rossitto, infatti, dimostrava chiaramente di collegare «camerarii», come aggettivo, a «filii mei», e anziché tradurre «ad preces camerarii filii mei» come *per le suppliche del camerario di mio figlio* (suppliche del camerario di Simone, cioè Nicola), interpretava questa parte, in modo analogo ai documenti da lui rinvenuti, come *per le suppliche di mio figlio camerario* (suppliche di Simone). In un'altra parte del suo saggio sul coperchio di sarcofago precisava questa interpretazione con le seguenti parole: «il diploma di Adelasia esprime chiaramente la preghiera di Simone data alla madre di riedificare il monastero di Gala»[38]. Una conferma dell'erronea interpretazione del Rossitto, dovuta alle memorie del monastero, è la relazione che fu presentata al de Ciocchis dall'abate Paulillo e dal procuratore Corrao, i quali, riportando la parte «et ad preces camerarii filii mei», davano prova di riferire «camerarii» a «filii mei», non facendo alcuna menzione del camerario Nicola, ma solo di Simone.

In realtà, sia Rocco Pirri[39] sia gli autori delle due copie del privilegio di rifondazione del monastero, contenute nel volume che fu consegnato al de Ciocchis, trascrivendo dal *Liber Prelatiarum* questo estratto del documento, fecero chiaramente capire che «camerarii» era una carica riferita a una persona diversa da Simone. Infatti, differenziavano «Camerarii» (iniziale maiuscola) da «filii mei», proprio per indicare che il 'Camerario' era una persona diversa da 'figlio mio'.

---

commendandum decreti. Quare praeclarissima Comitissa Adelasia ex Rogerio vidua cum filio suo Simone, anno mundi 6613, salutis 1105, ne tanti viri vota frustrarentur, in colle hodie ab oppido Castri Regalis 2 p.m. distante, nova iecit fondamenta huius monasterii»).

[38] F. Rossitto, *La città di Barcellona* cit., pp. 545-546.

[39] R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., p.1042.

tate, seu monachorum necessario, & ad preces Ca-
merarii filii mei divisa sunt loca: sicut incipiunt.
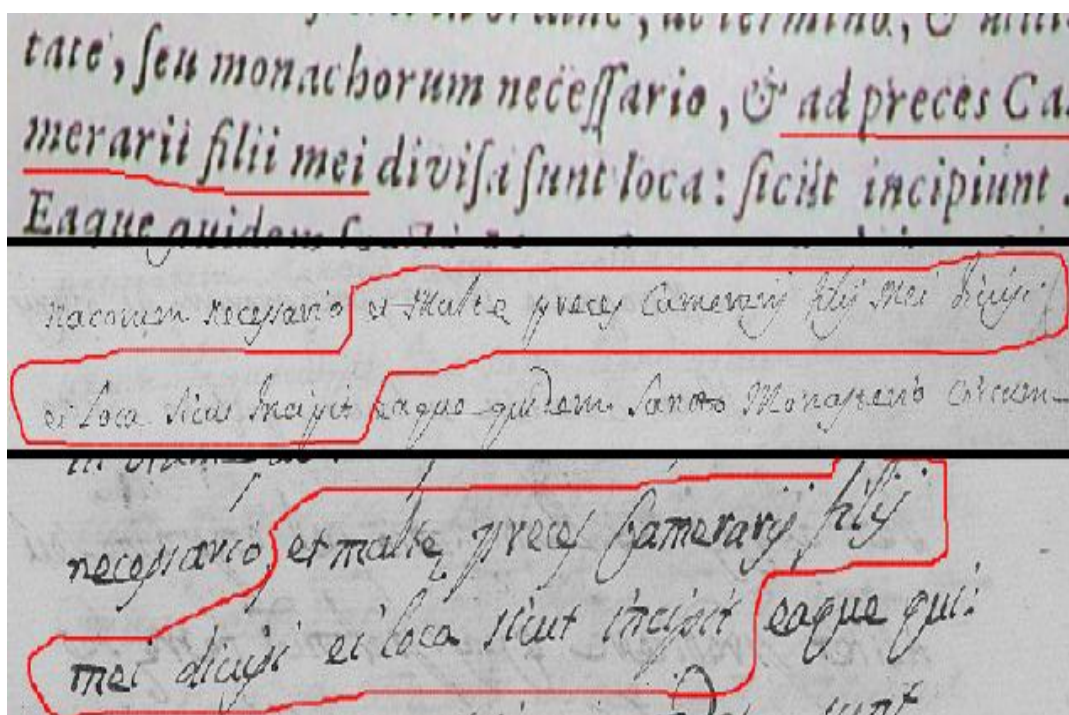
Fig. 4. Dall'alto verso il basso: estratto dalla *Sicilia Sacra* del Pirri (R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., p.1042) e l'identica parte presente nelle due copie che furono consegnate ad Angelo de Ciocchis. E' da notare che «Camerarii» (con iniziale maiuscola) è differenziato da «filii mei», proprio per indicare che il 'Camerario' era una persona diversa da 'figlio mio' (Simone).

Anche nell'altra parte del documento di rifondazione in cui fu descritto il camerario Nicola, sia il Pirri sia gli autori delle due copie, riportando la parte «Nicolaus Caplingua seu Camerarius»[40], evidenziarono in modo chiaro che il titolo di camerario era riferito a Nicola. L'abate Paulillo e il procuratore Germano Corrao, però, dimostrano nella loro relazione di nascondere volontariamente al de Ciocchis il ruolo svolto da questo funzionario per la rifondazione del monastero di Gala. Ne è prova il fatto che essi, riportando al visitatore regio estratti del privilegio del 1104-1105, componevano questo documento utilizzando in sequenza parti ricavate dal *Liber Prelatiarum* e parti estratte dalla *Sicilia Sacra* del Pirri. Conoscendo la trascrizione di questo documento pubblicata dal Pirri, nonchè le due copie di esso che furono consegnate ad Angelo de Ciocchis, la loro buona fede in tal senso non è dimostrata.

[40] Si vedano a tal proposito le immagini di Fig. 1.

Fig. 5. Dallo schema superiore si evince che l'abate Paulillo e il procuratore Corrao composero una parte del privilegio di rifondazione del monastero di Gala (immagine centrale) utilizzando parti ricavate dalla *Sicilia Sacra* del Pirri e parti estratte dal *Liber Prelatiarum*. Essi, però, prelevando la parte «et ad preces camerarii filii mei» dalla *Sicilia Sacra* del Pirri, e non dal *Liber Prelatiarum* (dove risulta trascritta come «et multas preces cammerarii filii mei»), riportarono «camerarii» con l'iniziale minuscola. Il Pirri, invece, differenziava «Camerarii» (iniziale maiuscola) da «filii mei», proprio per indicare che il 'Camerario' era una persona diversa 'Simone'.

ROCCO PIRRI

BARTOLOMEO PAULILLO E GERMANO CORRAO

Fig. 6. Da questo schema si evince che l’abate Paulillo e il procuratore Corrao prelevarono fedelmente una parte del privilegio di rifondazione dalla *Sicilia Sacra* del Pirri. E’ da notare che essi riportarono esattamente tutte le iniziali maiuscole presenti nella pubblicazione del Pirri (*Milatii, Dei Genitricis, Gala, Ecclesie*). Ciò non fu fatto per «Camerarii», presente nell’altro brano del documento (si veda fig. 5).

Questa evidente volontà di nascondere il camerario Nicola, si rileva anche con la «lapide in forma di statua» custodita un tempo nella chiesa di Gala, che si ricollega fortemente alla figura di questo funzionario della corte normanna.

L'analisi iconografica e semiotica della figura scolpita (che esibisce un evidente arcaismo nella rappresentazione[41]), induce a ritenere che il personaggio raffigurato fosse una personalità molto potente ed influente, inserita ai massimi livelli dell'amministrazione, e legata strettamente al potere regale o a un potere ad esso assimilabile. Gli elementi iconografici della lapide marmorea, che richiamano anche aspetti propri della cultura bizantino - normanna, poi assimilati dall'iconografia classica, presentano evidenti elementi in tal senso: gli anelli (simbolo di nobiltà, onore, fedeltà e indice di cariche onorifiche[42]), la spada (elemento preminente dell'intera figura ed evidente insegna del potere militare[43]), il collare (ulteriore insegna di potere militare e di ricchezza[44]), i guanti (indici di dignità e cariche[45]), la dalmatica (paramento liturgico usato anche dai primi re normanni nelle loro sepolture), il cane

[41] A. Bilardo, a cura di, *Il mosaico della memoria* cit., p. 34.

[42] Per bizantini e normanni, «fibie, anelli, collane» avevano «anche la funzione di distintivi, dai quali si riconosceva la carica e lo status di chi li portava» (G. Passarelli, a cura di, *La civiltà bizantina: donne, uomini, cultura e società*, Jaca book, 2001, Milano, pp. 319-322).

[43] A. Bilardo, a cura di, *Il mosaico della memoria* cit., p. 34.

[44] Ivi, p. 34.

[45] I guanti, utilizzati «dai popoli germanici e poi per tutto il Medioevo» e secoli seguenti, per forma, tipologia e significato, scandivano «la condizione sociale: si va così dai semplici guanti a sacco usati a mò di protezione dai ceti rurali, ai ricchi guanti indossati come ornamento dai ceti possidenti, dai guanti liturgici (chirotecae) a quelli di uomini d'arme» (P. Germa, *Da quando? Le origini degli oggetti della vita quotidiana* (traduzione di Raffaele Licinio), Edizioni Dedalo, Bari, 1983, p. 138). «Il guanto aveva spesso un significato simbolico: esso veniva dato al cavaliere quando riceveva il suo grado, al vescovo durante la consacrazione, ai rappresentanti delle diverse classi cittadine come segno dei rispettivi privilegi» (L. Kybalovà,

(segno di attaccamento, che si ritrova in molte raffigurazioni medievali come simbolo di fedeltà verso il sovrano), il copricapo (derivato dal camaleuco bizantino - normanno[46]) e le scarpe (legate ad ambienti nobili[47]), risultano evidenti elementi di collegamento alla figura del camerario Nicola. Questo funzionario bizantino, infatti, fu menzionato in documenti del primo periodo normanno, presso la corte di Ruggero I e poi di Simone, come camerario (1090, 1094, 1101, 1103, 1105), protonotaro (1090, 1099), protospatario (1090) e giudice della Calabria (1099), cariche[48] che trovano riferimenti iconografici nella lapide sepolcrale un tempo custodita a Gala. In modo particolare: la spada risulta un collegamento al suo titolo di protospatario, i guanti un riferimento al suo ruolo di protonotaro, gli anelli indici di titoli onorifici, il collare un retaggio delle cariche di camerario e protospatario, e il cane segno della sua fedeltà alla corte normanna.

L'omaggio tardivo dei monaci di Gala al camerario Nicola con una lapide sepolcrale tardo-quattrocentesca, trova riscontro con la traduzione dell'originale documento greco effettuata dall'abate Filippo Ruffo nel 1439 (che ne rivelò, in un ambiente ormai incapace di comprendere i testi greci, il suo ruolo per la rifondazione del monastero di Gala), con il transunto di un documento del giugno del 1090 (nel quale il bizantino Nicola è descritto con i titoli di protospatario, camerario e protonotaro) che fu conosciuto per mezzo della traduzione latina effettuata da Costantino Lascaris nel 1488[49], e soprattutto con l'attività di riscoperta della storia del monastero, operata da Antonio de Lignamine, abate commendatario di Gala, che alla fine del XV secolo fece

---

O. Herbenovà, M. Lamarovà, *Enciclopedia illustrata della moda*, a cura di G. Malossi, Mondadori, Milano, 2002 , p. 508).

[46] Il copricapo della lapide presenta alcune analogie con il camaleuco, elemento distintivo di cariche e prestigio sociale della cultura bizantina (si vedano in tal senso i cicli musivi del VI secolo presenti nell'abside della Basilica di San Vitale a Ravenna). Esso fu anche utilizzato dai primi re normanni e da Federico II di Svevia (*Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva, 1189-1210: atti delle quinte giornate normanno-sveve Bari - Conversano, 26-28 ottobre 1981*, Edizioni Dedalo, Bari, 1983, p. 207).

[47] Le scarpe presenti nella lapide, essendo aperte sul davanti, specificano che sono elemento di uso interno. Da ciò si può dedurre che il personaggio raffigurato era inserito negli ambienti di potere.

[48] Per le cariche assunte dal bizantino Nicola presso la corte normanna si veda MED, pp. 608-611.

[49] G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Tipografia Clamis e Roberti, Palermo, 1862, pp. 251-254. Il transunto del documento fu effettuato nella città di Messina.

«noviter traduciri de Greco in latinum certi privilegij di retro principi a lo dicto Monasterio concessi et alcuni testamenti conditi et fatti per certi Abbati et loco di lo ditto Monasterio»[50].

La rappresentazione di un dignitario normanno con elementi culturali e stilistici tardo-quattrocenteschi trova inoltre riscontro nel monumento funebre di Adelasia, oggi custodito nella cappella di Santa Febronia della Cattedrale di Patti (comune del circondario di Barcellona Pozzo di Gotto), che fu interamente ricostruito in stile rinascimentale nel 1557[51] e che presenta, in modo analogo alla lapide di Gala, una forte espressività del volto. Allo stesso modo del sepolcro di Adelasia, il coperchio del sarcofago un tempo custodito a Gala potrebbe voler indicare il rifacimento di un precedente monumento funebre e la sepoltura di questo funzionario bizantino a Gala, nella considerazione che, a seguito della concessione di riedificare il monastero con una notevolissima dotazione di beni e diritti, egli, dal maggio del 1105, scompare dalla corte di Simone, non venendo più citato in nessun altro documento successivo[52].

Tutti gli elementi qui descritti orientano con forza a identificare il personaggio raffigurato nella lapide sepolcrale con il camerario Nicola, tra l'altro l'unica personalità verso cui i monaci di Gala potevano esprimere riconoscenza (con una sepoltura nella principale cappella della loro chiesa) per avere rifondato il loro monastero e per averlo fatto dotare di numerosi possedimenti e diritti.

---

[50] Nel documento in questione, concesso nel 1489 dal vicerè Ferdinando d'Acugna, si autorizzava Antonio de Lignamine («Canonico Messanensi ac perpetuo Commendatario Monasterij Sanctae Mariae de Gala») a ricercare alcune campane contenenti oggetti preziosi, le quali, come risultava da alcuni documenti tradotti, erano state interrate, a causa delle guerre, in una grangia dell'abbazia (A. Bilardo, *Castroreale, curiosando tra passato e presente*, Andrea Lippolis Editore, Messina, 2006, p. 42). La realizzazione della lapide sepolcrale riconduce proprio al periodo in cui Antonio de Lignamine fu abate di Gala (Pirri, *Sicilia Sacra*, cit., p. 1044). Inoltre, nel 1516, il Lignamine, dopo esser stato eletto arcivescovo di Messina, consegnò al regio algozirio Stefano De Adamo la copia del privilegio di rifondazione del monastero di Gala che fu poi inserita nel *Liber Prelatiarum* (MED, p. 599).

[51] A. Sidoti, R. Magistri, *La diocesi di Patti. Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, Curia Vescovile, Patti, 2007, I, pp. 139-145.

[52] MED, pp. 608-611. L'ultima menzione di Nicola nei documenti conosciuti è contenuta nei testamenti di Gregorio, egumeno di S. Filippo di Fragalà, redatti nel maggio del 1105 (G. Spata, *Le pergamene greche* cit., pp. 197-204, 211-213).

Nella chiesa annessa al complesso monastico basiliano, sito nel quartiere Immacolata di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), è custodita una lapide sepolcrale raffigurante un uomo adulto scolpito a bassorilievo, con una lunga spada posta davanti al corpo e un cane con la testa mozzata ai piedi. Fonti settecentesche tramandano che la lapide era un tempo collocata nella chiesa di Santa Maria di Gala e riportano, seguendo la tradizione locale, che essa raffigurava Simone il Normanno, figlio di Adelasia e di Ruggero I, sepolto a Gala. In realtà, nella lapide sepolcrale è raffigurata una persona adulta e non un giovane, com'era Simone, morto a dodici anni il 28 settembre del 1105 ...

ID: 13101353
www.lulu.com

Euro 15,00